

de comunidades cristianas que basan su pertenencia en criterios diversos del territorial.

Finalmente, se puede decir que la obra aporta varios puntos de vista novedosos, y pone en camino al investigador a profundizar en estos temas. Para ello el autor da un arma poderosa: la bibliografía, abundante – más en autores actuales que en fuentes primarias – y suficiente para poner en camino al que quiera profundizar en alguno de los temas propuestos. Una sensación que puede tener el lector ajeno a la historia del derecho canónico es la de encontrar repeticiones, ya que la división en capítulos, inevitablemente nos lleva atrás y adelante en el tiempo, y podría parecer a veces que alguna de las cosas que se dicen ya se han dicho de forma similar en otro apartado. Pero en definitiva es una buena obra, que aporta mucho para entender cómo se pasa de las primeras comunidades cristianas unidas por vínculos personales, a una organización territorial que ha ido desplegando efectos jurídicos a lo largo de los tiempos, y que aporta al espectador actual la perspectiva histórica necesaria para entender cómo se articula la pertenencia de los fieles a la Iglesia.

RUBÉN PONCE
rubnpd@yahoo.com

ALBERTO TOMER, *Il nuovo assetto del Sovrano Militare Ordine di Malta. La riforma del 2022 nella fedeltà a una storia millenaria*, Modena, Mucchi, 2023, pp. 330.

IL titolo del presente volume, il nono della Collana di monografie «Un'anima per il diritto: andare più in alto» diret-

ta da Geraldina Boni, e iniziata tre anni fa, ben riflette il suo oggetto: lo studio dell'assetto dell'Ordine di Malta in seguito ad una riforma travagliata, quella del 2022, che può essere spiegata solo alla luce della storia millenaria dell'Ordine. Alberto Tomer, assegnista di ricerca in Diritto canonico e Diritto ecclesiastico presso l'Università di Bologna, già abilitato alle funzioni di professore di seconda fascia e autore di una recente monografia sugli edifici di culto, dedica adesso la sua attenzione a questo tema che interroga il canonista e lo studioso dei rapporti tra società civile e Chiesa, e che, in seguito alle vicende degli ultimi anni, ha pure attirato l'attenzione dell'opinione pubblica. Il libro si apre con una Presentazione curata da Paolo Papanti-Pelletier, già professore ordinario di Diritto civile presso l'Università di Roma "Tor Vergata" e giudice presso il Tribunale dello Stato Città del Vaticano.

L'opera è divisa in tre Capitoli. Il primo è dedicato, giustamente, alla ricostruzione della storia di questa istituzione. Se per studiare la natura di qualsiasi ente o istituzione risulta di capitale importanza conoscerne la storia, nel caso del Sovrano Militare Ordine di Malta ciò è assolutamente imprescindibile, poiché tutte le sue caratteristiche che oggi possono essere difficili da comprendere trovano la loro spiegazione negli sviluppi storici dell'Ordine.

In stile elegante e con dovizia di documentazione e bibliografia, l'autore ripercorre le tappe storiche dell'Ordine di Malta, fin dalle sue origini gerosolomitane in cui si intravede l'ordine ospedaliero. Presto, tuttavia, per necessità contingenti l'Ordine si militarizza consolidandosi come un Ordine tendenzialmente nobile. Segue poi il periodo dello stabilimento dell'Ordine a Rodi,

dove si palesa quella caratteristica che sarà poi al centro del dibattito attuale, ovvero la sovranità, esercitata sul territorio insulare. Il consolidamento di tale caratteristica avviene durante il periodo di dominio dell'Ordine su Malta, che nel testo viene esaminato dalla prospettiva giuridica. L'a., infatti, studia dapprima il titolo della "sovranità" o dominio dell'Ordine Ospedaliero sull'arcipelago maltese: potestà sul territorio, stante però il giuramento di fedeltà al Pontefice, e in una situazione formale, secondo alcuni, di feudatario del Regno di Sicilia; posizione giuridica, comunque, che dà origine alla soggettività internazionale dell'Ordine. Di seguito, Tomer procede alla disamina di taluni episodi conflittuali, quali la pretesa da parte dell'Ordine di sottomettere all'*exequatur* e al *placet regio* le bolle pontificie (pretesa rifiutata da Pio VII) o i conflitti di giurisdizione tra l'Ordine e il Vescovo territoriale, studio che serve a verificare la portata dell'asserita sovranità.

A partire dall'invasione napoleonica di Malta, incomincia una nuova tappa dell'Ordine. Se, da una parte, occorre constatare il fallimento di qualsiasi tentativo di recuperare la sovranità politica sull'arcipelago, dall'altra, si inaugura il percorso verso il riconoscimento internazionale della soggettività dell'Ordine in quanto tale a prescindere da un effettivo dominio territoriale.

Il Capitolo II è dedicato precisamente a studiare lo *status* internazionale del Sovrano Ordine di Malta, che «intrattiene oggi relazioni diplomatiche bilaterali con centododici Paesi e con l'Unione Europea, è firmatario di accordi di cooperazione internazionale con oltre cinquanta Stati e può vantare relazioni multilaterali con le principali organizzazioni internazionali, riuscendo così

a dispiegare la propria attività assistenziale sulla quasi totalità del globo» (pp. 138-139). Oggetto di analisi specifica è il processo con cui l'Ordine di Malta ha conseguito lo *status* di osservatore permanente presso l'ONU. Tuttavia il punto nodale che determina l'assetto dell'Ordine, e quello che desta maggiore interesse per il canonista, è sicuramente il modo con cui l'Ordine di Malta si rapporta con la Santa Sede.

Risulta molto illustrativa la descrizione dei rapporti dell'Ordine di Malta con la Santa Sede avvenuti negli ultimi due secoli. L'a. affronta l'interrogativo su ciò che chiama la "sovranità esterna": «quello relativo cioè alla circostanza che la Religione si dichiari indipendente, ma al contempo appaia, perlomeno in un qualche grado, subordinata alla Santa Sede, in quanto ordine religioso e tuttora guidato da religiosi professi» (p. 173). A questo riguardo, Tomer fa notare come l'Ordine abbia mantenuto regolari relazioni di carattere nettamente diplomatico con la Santa Sede, pur essendo sottoposto in quanto ordine religioso alla Sede Apostolica, seppure andrebbe segnalato che la natura bilaterale di carattere internazionale di questi rapporti non è riconosciuta da tutti. Questo, quantomeno apparente, paradosso (rapporti diplomatici, da una parte, e ordine religioso sotto la giurisdizione ecclesiastica, dall'altra) venne affrontato dalla celebre sentenza cardinalizia del 1953, la quale riconosceva la soggettività internazionale dell'Ordine, sebbene non ravvisasse in esso ciò «che è proprio degli Enti sovrani nel senso pieno della parola»; tale pronunciamento dichiarava al contempo la natura di ordine religioso e, in quanto tale, dipendente dalla Santa Sede. A questa sentenza seguì, come è ben noto agli studiosi di questa realtà, la

nota diplomatica rivolta alla Segreteria di Stato (la quale rispose dichiarando di prenderne nota senza aggiungere altro) in cui si interpretava la sentenza in senso restrittivo, riferita cioè ai solo Cavalieri professi e Cappellani dell'Ordine, allo scopo di scongiurare la competenza della Congregazione per i Religiosi sull'intero Ordine. A partire da questo momento sorsero due correnti di pensiero ben distinte: coloro che vedevano nella sentenza del 1953 un pronunciamento giurisdizionale che rendeva impossibile la soggettività internazionale, in quanto l'ente era sottoposto ad un altro (la Santa Sede), e quelli che ravvisavano nella sentenza un accordo internazionale su un ente avente una duplice dimensione, quella di ordine religioso dipendente dalla Santa Sede, da un lato, e quella di ente sovrano nell'ambito internazionale, dall'altro. Lungo il resto della trattazione si osserva come l'a. propenda per questa seconda visione.

Infine, il terzo Capitolo è dedicato alla disamina del nuovo corpo normativo melitense formatosi in seguito alla crisi del 2016-2017, ben nota anche all'opinione pubblica. In queste pagine (pp. 193-297) si ricostruiscono le vicende che diedero luogo al noto intervento della Santa Sede, si studia il processo di rinnovamento della Carta costituzionale e la promulgazione del Codice del 2022 e si analizza il nuovo *status* del Sovrano Ordine di Malta.

Mi sembra che sarebbe assai azzardato pretendere di riassumere le complesse disquisizioni circa il nuovo assetto normativo dell'Ordine melitense, rischiando di cadere in generalizzazioni o inesattezze. Del resto, ci potranno essere naturalmente punti suscettibili di ulteriore dibattito sulla lettura che delle nuove norme propone, peraltro in ma-

niera assai ponderata, l'autore, tuttavia non si potrà prescindere da questa ricerca, la quale costituisce sicuramente un punto di riferimento per chiunque desideri approfondire il tema della natura di questo ente così unico, quale è, appunto, il Sovrano Ordine di Malta, per quanto, come riconosce l'autore, l'opera non sia esaustiva. Ad esempio, oltre alla descrizione dell'organizzazione dei tribunali magistrali all'interno dell'ordine, si potrebbe approfondire la questione su come possa interferire nelle cause la presenza delle diverse istanze, amministrative e giudiziali, della Chiesa.

Non essendo possibile analizzare in questa sede tutte le questioni normative studiate nell'opera, pare sia sufficiente indicare qui le conclusioni alle quali giunge l'a., premettendo che egli avverte prudentemente che il suo studio non è "concludente" («giacché tanto la storia antica quanto quella recente ci hanno insegnato come il dibattito circa lo *status* connaturatamente atipico dell'Ordine sia destinato a protrarsi almeno fin quando l'istituzione stessa continuerà ad esistere», p. 295): «se resta ovviamente insopprimibile l'esigenza, per l'Ordine che si mantenga saldamente *religioso*, di sforzarsi affinché gli sia sempre riconosciuta quella "sovranità funzionale" che da tempo immemore gli consente di perseguire così efficacemente i propri fini istituzionali, è invece certo che un ordine che intendesse abiurare la propria "dimensione religiosa" per garantire quella sovranità erroneamente ritenuta raggiungibile attraverso il miraggio di una sterile dipendenza assoluta [...], si troverebbe presto privo dell'uno e dell'altro carattere» (p. 297).

Da parte mia oso proporre alcune considerazioni che forse potrebbero fungere da chiavi di lettura del libro recensito.

Anzitutto, come l'a. avverte, occorrerà tenere presente che il Sovrano Militare Ordine di Malta possiede una "connaturale atipicità" che fa sì che le operazioni classificatorie siano votate al fallimento (p 266). In secondo luogo, farei notare che la "sovranità" di cui si tratta, a favore della quale si argomenta lungo l'opera recensita, è pur sempre relativa a conservare la soggettività internazionale. Il problema che si pone a questo riguardo è evidente: se l'Ordine è un ordine religioso deve sottostare alla Santa Sede e quindi non può avere l'indipendenza propria di un soggetto internazionale. La questione, però, va affrontata, a mio avviso, tenendo conto della crisi attuale del concetto di sovranità degli Stati e del crescente ruolo delle organizzazioni non statali nell'ambito internazionale. In ogni caso, la strada per affermare la soggettività internazionale non può mai essere quella di pretendere un'autonomia dell'Ordine rispetto alla Santa Sede, il che non potrebbe avvenire se non negando la natura religiosa, nel senso più ampio del termine, dell'ente, che così contraddirebbe la sua storia millenaria e la sua essenza, nonché l'esperienza giuridica recente, in cui si è palesato come l'Ordine melitense sia considerato un *unicum*, al punto di non essergli riconosciuta nemmeno quella autonomia statutaria propria degli ordini religiosi.

A ben guardare, lo studio del Sovrano Militare Ordine di Malta rende palese come la necessità di "dare al Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello

che è di Dio" richieda un previo e appurato discrimine tra i due ambiti, il che rientra nel compito, proprio del giurista, di determinare ciò che appartiene ad ognuno. In questo senso, ritengo che la strada da percorrere per risolvere la delicata questione forse non sia tanto quella di definire le sfere giurisdizionali (ecclesiastica e civile) in relazione ai "tipi" di persone (religiose o laiche) o di enti (con soggettività o personalità civile o canonica), quanto quella di esaminare la natura giuridica dei beni in gioco, allo scopo di rispettare, per un verso, l'autonomia del temporale e, dall'altro, di non pretendere di sottrarre dalla giurisdizione ecclesiastica ciò che è di carattere spirituale, in modo tale che su un medesimo oggetto materiale si possano riscontrare, e si debbano rispettare, i due ambiti, come succede, del resto, in talune attività temporali con rilevanza morale e apostolica, a prescindere da chi sia il soggetto che li pone in essere.

Valgano queste ultime considerazioni per far vedere l'interesse giuridico del tema e, quindi, per complimentarsi con il ricercatore per aver deciso di affrontare questo argomento di grande attualità, conducendo con rigore metodologico una intricatissima indagine, dai ricchi risvolti sia pratici che teorici.

EDUARDO BAURA

ebaura@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce
Roma, Italia